

DANTE VAILATI\*

## 500 GROTTI NELLE PREALPI BRESCIANE: QUANDO UN TRAGUARDO È ANCORA UN PUNTO DI PARTENZA

### PREMESSA

Il Catasto della Lombardia orientale, territorialmente comprendente la provincia di Brescia fino al fiume Oglio, con l'esclusione quindi della destra idrografica della valle Camonica, ha compiuto da poco... 500 grotte.

Sinceramente, dovendo analizzare l'odierna situazione catastale bresciana, nel tentativo di sintetizzarla, ero partito all'inizio proprio con quello spirito celebrativo che attende al festeggiamento dell'ennesima grotta, per accorgermi strada facendo che l'argomento era invece tutt'altro che accademico. La retorica della cifra tonda, che in sé non ha ovviamente alcun significato, se non quello di un traguardo numerico, si porta dietro ugualmente molte considerazioni e offre, se non altro, l'occasione per segnare un momento di riflessione sulle cose fatte in sessant'anni di attività speleologica, ma soprattutto per compiere un approfondito esame di ciò che resta ancora da fare e quindi di proiettare al futuro la nostra attività.

Non mi occuperò dunque della storia di questi sessant'anni di attività — storia peraltro già altrove tracciata — bensì, più coerentemente con la premessa fatta, della situazione territoriale, ai fini quindi di individuare quali siano le zone meglio conosciute, quali meno e quali del tutto inesplorate. Alla «storia», quella che ha concorso ad incrementare le conoscenze, farò solo alcuni cenni, quando servirà per capire le motivazioni di certi fatti, rimanendo questi ultimi l'oggetto della presente nota.

### CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

A dire il vero, sarebbe troppo semplicistico il suddividere la provincia di Brescia in territori *meglio conosciuti*, *meno conosciuti* e *sconosciuti*, poiché in realtà non esiste la possibilità di operare una simile e netta distinzione. Innanzitutto, immaginando di individuare nella provincia una zonazione determinata dai vari gruppi montuosi, più o meno isolati uno dall'altro, seguendo ad esempio quanto fatto a suo tempo già da ALLEGRETTI e poi da altri (ALLEGRETTI, 1956; VILLANI, 1971), ci accorgiamo ben presto che di nessun territorio ci sentiamo francamente di dire che sappiamo molto, ma d'altro canto nessun territorio risulta essere completamente inesplorato. Non è che si sia iniziato in un settore, per poi passare all'altro e così via; un po' qua, un po' là, tutto il territorio provinciale è stato pizzicato, correndo dietro ora a questa, ora a quella segnalazione, svolgendo un'attività di tipo «estensivo», ma poco approfondita nelle singole zone. È più verosimile quindi che esistano dei settori, dei monti, dei versanti, delle valli, ecc. ancora inesplorati all'interno di quelle stesse zone considerate ad un superficiale esame le «meglio» conosciute; quindi la situazione è piuttosto complessa e va vista caso per caso, zona per zona. Ma non è tutto qui.

\* Gruppo Grotte Brescia «C. Allegretti».

Cosa intendiamo realmente quando diciamo *meglio conosciuto, meno conosciuto, e sconosciuto*? Se non ci accontentiamo di avere un Catasto inteso come un puro elenco di numeri, ma vogliamo veramente sapere quali siano le conoscenze raggiunte in campo speleologico, ci accorgiamo che da questa analisi le cose appaiono ancora più complicate e proprio là dove credevamo di aver fatto tutto, è forse giunto il momento di cominciare da capo. Quali sono le cause di tale pasticcio? Mi sembra estremamente utile il poterle individuare per poi vedere oculatamente quali siano le prospettive per il futuro, poiché ciò potrebbe essere il miglior programma d'attività per quanti dovranno operare in Lombardia orientale.

Per fare ciò dovremo tener presente quanto segue:

- 1) All'inizio si è teso soprattutto all'acquisizione del maggior numero di grotte, per avere un quadro il più vasto possibile dell'entità del fenomeno nel Bresciano, senza preoccuparsi della metodicità del lavoro. Per quanto riguarda l'impareggiabile operato di pionieri come Allegretti, più che di metodicità è il caso di parlare di precisione, spinta fino alla pignoleria, ma il lavoro consiste semplicemente nel raccogliere dati per un puro elenco catastale o entità zoologiche per formare un censimento faunistico su un territorio il più vasto possibile. Tutto ciò è comprensibilissimo, dato che si era agli inizi e vi era tutto da fare.
- 2) Tale lavoro è stato svolto quasi esclusivamente raccogliendo informazioni dalle popolazioni locali e quindi con la possibilità di avvicinare solo le grotte da queste conosciute o comunque le più appariscenti. Non si è tenuto in gran considerazione l'informazione che poteva dare la conoscenza geologica delle zone che si andavano esplorando, ma d'altro canto anche questa era agli albori.
- 3) Data la scarsità di strade e di mezzi di trasporto del tempo, tutto ciò è stato svolto con maggior cura nelle vicinanze della città, o comunque nelle zone più a portata di mano. Anche questo è comprensibilissimo, ma ha fatto nascere la tacita convinzione, che si è poi radicata e protratta per anni, che tali territori fossero i meglio e ben conosciuti, fossero insomma argomento «chiuso» ed ha favorito il loro abbandono nel dimenticatoio. Cito a titolo d'esempio il M. Maddalena, alle porte della città di Brescia.
- 4) A sostenere maggiormente questa convinzione, hanno contribuito alcune monografie su tali zone, apparse negli anni '30, che diedero l'impressione che nelle plaghe studiate non vi fosse praticamente più nulla da fare. Pregevoli nel loro contenuto, questi lavori erano però estremamente parziali, avendo essi un indirizzo principalmente faunistico (ad es. GHIDINI, 1932; GHIDINI e ALLEGRETTI, 1937; PAVAN, 1940).

Va riconosciuto che queste monografie, seguite poi da altre, hanno avuto il merito di fare in un certo senso scuola e di essere imitate nel resto d'Italia, quindi di stimolare alla pubblicazione di molti dati che giacevano inediti. Non si è ancora giunti comunque, a parte il punto di vista biologico, a vedere la grotta non come una semplice unità confinata dalla sua stessa descrizione (che rimane sempre puramente «topografica» senza alcun significato geomorfologico), ma come la parte da inserire in un ambito geologico, idrologico, climatico, ecc. caratterizzante il territorio in cui si trova.

- 5) In tempi più recenti, quando i mezzi di comunicazione l'hanno permesso, si è spostata l'attenzione a zone più lontane, ma ripetendo l'esperienza del punto 1). Per un certo altro periodo quindi — chiuso temporaneamente l'argomento «monografie», che se non altro, se considerate come contributi preliminari, avevano dato un buon avvio — si inizia un'altra fase «disordinata», in cui si catastano grotte negli angoli più disparati della provincia e si continuano a considerare le zone pubblicate come «chiuse», in cui non vi è più nulla da fare.

Vien da chiedersi, alla fine di questa analisi, in quale fase ci si trovi ora.

Forti delle esperienze passate, ricchi delle conoscenze oggi raggiunte e quindi consci della reale situazione odierna, forse ci troviamo nel momento migliore, ...dopo 500 grotte, per capire più a fondo il significato dell'attività fin qui svolta e che se ora tiriamo i remi in barca, è solo momentaneamente, per fare il punto della situazione.

Vediamo in sintesi, settore per settore, quale sia questa situazione, seguendo la suddivisione della provincia fatta da ALLEGRETTI (1956).

## SITUAZIONI E PROSPETTIVE

### *Zona 1 - M. Maddalena e M. Salena*

Per quanto riguarda questo territorio, ci troviamo nelle condizioni poc'anzi descritte. Dopo la monografia di GHIDINI e ALLEGRETTI (1937), la ricerca è stata pressoché abbandonata, se escludiamo un limitato aumento delle cavità catastate, dovuto a sporadiche e casuali segnalazioni, ma non ad iniziative di vero interesse o a una metodica revisione della zona.

Si conoscono una quarantina di cavità, delle quali una buona metà da lunghissimo tempo, ma la zona potrebbe senz'altro offrire altre buone possibilità se ripresa ed adeguatamente riveduta. Le grotte note sono quasi esclusivamente ad andamento verticale, da pochi fino a un centinaio di metri di profondità, intasate sul fondo e senza possibilità di accesso a grandi sistemi. La loro stessa riesplorazione non esclude delle sorprese, ma soprattutto è mancata finora la possibilità di uno studio idrogeologico della zona, teso a mettere in relazione il carsismo esistente con le numerose risorgenti che si trovano alla base del gruppo orografico, cosa che potrebbe successivamente orientare meglio nella ricerca di eventuali nuove cavità. Esistono comunque vaste plaghe che andrebbero battute sistematicamente, in quanto inesplorate, soprattutto per quanto riguarda il versante settentrionale e la porzione più orientale del monte.

### *Zona 2 - Altopiano di Cariàdeghe e zone marginali*

Si tratta del «carso bresciano» per eccellenza. Zona rinomata per i suoi fenomeni superficiali e per le oltre 150 cavità conosciute che, salvo alcune eccezioni, presentano modesto sviluppo verticale. A tutt'oggi non è mai stato pubblicato un lavoro d'insieme e tutto ciò che è stato fatto è il risultato di un costante raggranellamento ed accantonamento di dati, iniziato da Allegretti già parecchi decenni or sono.

È forse l'unica zona questa dove si sta, da poco tempo, mettendo a profitto il discorso prima fatto. È iniziata infatti recentemente una vasta operazione di revisione, che comporterà molto lavoro, distribuito in diversi anni — dato l'alto numero di grotte — ma che porterà sicuramente ad un inquadramento globale della zona, tuttora inesistente e del quale si è sentita la necessità.

Necessità dettata dalle più recenti scoperte e dalla consapevolezza di non poterle studiare isolatamente ma di doverle considerare nel più vasto ambito di tutta la zona. Quindi necessità di conoscere direttamente, e non sulla carta, quanto già fatto da altri e ormai dimenticato.

Questo discorso si riallaccia alle premesse di questa relazione ed andrebbe esteso, senza paura di cadere in un retorico progetto troppo ambizioso, a tutte quelle 500 grotte Lo-BS che stiamo celebrando. Può sembrare questo un discorso assurdo, ma proprio ora, dopo sessant'anni (e perché aspettare ancora?), è giunta questa consapevolezza della necessità di rivedere, bene e con metodo, prima ancora di continuare ad accumulare.

### Zona 3 - *M. Palosso e M. Doppo*

È forse la più grave delle situazioni fra i settori prossimi alla città che maggiormente sono stati dimenticati dal tempo. Altra zona considerata a torto «chiusa», dopo la pubblicazione della pregevole monografia di PAVAN (1940), illustrante meno di una trentina di cavità di modeste caratteristiche morfologiche. Da quella data è stata a tutt'oggi aggiunta una sola cavità, catastata nel 1954 su segnalazione casuale e non vi è più stata fatta alcuna ricerca. È una zona che potenzialmente offre certo ben altro di quanto si conosca, su ogni livello, e che quindi andrebbe opportunamente e sistematicamente riesaminata in ogni sua parte; ciò contestualmente ad uno studio idrogeologico che, dati i caratteri strutturali del gruppo orografico, si presenta alquanto interessante.

### Zona 4 - *M. Selvapiana e zone limitrofe*

Questa zona è stata presa in considerazione a tappe, in vari periodi «storici», in modo indipendente e slegato uno dall'altro.

Se si escludono le vecchie poche conoscenze degli anni '20, era stata più recentemente riesaminata a cavallo degli anni '50-'60, durante i quali, a seguito di una serie di segnalazioni, furono esplorate diverse cavità, allargandone in modo considerevole le conoscenze. Agli inizi degli anni '70 è stata poi ripercorsa dal sottoscritto con l'esclusivo scopo di compiere ricerche faunistiche, con l'illusione di dare un senso di completezza alla sua conoscenza, dato che dopo le acquisizioni degli anni '60, questo territorio era considerato esplorativamente finito. Questo dimostrò che la zona non era assolutamente ben indagata, poiché durante i sopralluoghi compiuti per le ricerche suddette, fu reperito un altro notevole numero di nuove cavità, sempre in maniera casuale.

Mi sono dilungato a tracciare questa storia per concludere che la sensazione che la zona non sia ben indagata permane tuttora, anche se su di essa, sulle pagine di questo stesso volume, viene presentato un lavoro monografico su quanto si conosce. Questo, come dicono gli Autori, dovrebbe servire a fare il punto delle conoscenze e non a «chiudere» la zona. È da sperare che si continui la sua esplorazione.

Oggi le grotte note assommano a più di quaranta, ma il potenziale di questo territorio offre certamente maggiori possibilità; la zona è vasta e articolata, anche litologicamente varia, ma soprattutto nel settore del monte Selvapiana vero e proprio, anche se è quello più battuto, resta il maggior lavoro da fare. Anche qui è il caso di dire che, a parte il numero di grotte in sè, manca una ricerca organica e ordinata, estesa a tutto il settore e tesa alla conoscenza di tutti i vari aspetti del carsismo, superficiale e profondo.

### Zona 5 - *Entrotterra gardesano*

Il grande Est della nostra provincia. Bello, affascinante e sconosciuto. È sempre stata una delle zone più remote e di difficile percorribilità, per la scarsità di strade e per il senso di «fuori dal mondo» che incute, anche se oggi giorno è abbastanza ben servita. Presenta tuttora montagne e vallate impervie e selvagge, che comunque costituiscono piacevoli mete per la bellezza del paesaggio. È zona vastissima e palesemente ancor poco esplorata ed è dell'ultimo decennio la maggior parte delle cavità catastate, che assommano ad una settantina circa; questo numero è ben lontano, credo, dalla reale consistenza e penso che nei prossimi anni possa essere triplicato, dato che nemmeno un decimo di questo territorio è stato indagato come si deve. Sono stati esplorati pochissimi settori, dei quali l'unico che si possa dire ben fatto è quello dell'alta Valvestino. Mancano ricerche sistematiche nella fascia calcarea e calcareo-dolomitica meridionale, anche se sono già note varie grotte; su molti monti non è mai stato messo piede e, soprattutto, la parte nord-orientale è tutta inesplorata nel modo più assoluto.

## *Zona 6 - Monticelli - La Colmetta - Dossi di Quarone*

Zona non troppo vasta, alquanto antropizzata e presentante una discreta densità di fenomeni (circa una cinquantina di cavità). Ciò nonostante non si può, nemmeno in questo caso, credere di conoscere quasi tutto. Restano da fare ricerche più organiche in certi settori (es. La Colmetta) e forse da esplorare meglio varie cavità già note. Presenta alla base alcune delle poche e più importanti grotte-risorgenze della provincia, interessate da corsi d'acqua notevoli, senza che ne siano mai stati studiati i bacini di alimentazione ed i percorsi sotterranei. Molti dati sulle cavità catastate giacciono ancora inediti.

## *Zona 7 - M. Alto e M. Orfano*

La Cenerentola. Piccola zona costituita solo dal monte Alto (calcari) e dal mont'Orfano (conglomerato miocenico). Su quest'ultimo non credo vi sia nulla da scoprire, ma sul monte Alto le ricerche si sono interrotte dopo un avvio alla fine degli anni '60. Nulla di nuovo si è più aggiunto alle poche cavità note che si contano sulle dita di una mano. Non sono da escludere sorprese esplorando meglio soprattutto l'affioramento di «Maiolica».

## *Zona 8 - Monti fra valle Trompia e valle Sabbia - torrente Garza*

La bella addormentata... Meno di una cinquantina di cavità sono note di questa zona vastissima, orograficamente e geologicamente complessa, racimolate anche in questo caso a più riprese, correndo dietro a fortuite segnalazioni, mai attraverso ricerche organiche. Per non parlare delle molte plaghe assolutamente sconosciute perché mai battute, si può ritenere che tutta quanta la zona sia suscettibile di accurata esplorazione, anche dove siano già note cavità, poiché le conoscenze che si hanno non sono assolutamente esaurienti. Grosse sorprese vi saranno in futuro.

## *Zona 9 - M. Guglielmo - Punta Almanà - Punta dell'Orto*

Anche in questa zona, compresa fra la valle Trompia ed il lago d'Iseo, sono stati battuti con maggior frequenza e a tappe certi settori ed altri no. Le maggiori conoscenze che si hanno sono concentrate intorno al M. Guglielmo e a Punta dell'Orto (in quest'ultimo settore alquanto significative, anche se non complete); qualcosa si sta facendo per la zona di Càregno, mentre tutto il resto ci offre una conoscenza puntiforme e molto frammentaria. Le cavità conosciute sono circa una novantina, ma ben altro crediamo attenda i futuri programmi esplorativi. Gli stessi settori sopraddetti del Guglielmo e di Punta dell'Orto, anche se più battuti, restano comunque i più promettenti e quelli che possono fornire i fenomeni di maggior sviluppo dimensionale. Il settore intermedio di Punta Almanà - M. Rodondone risulta completamente inesplorato.

## *Zona 10 - M. Frerone - Re di Castello e Zona 11 - M. Adamello.*

Queste due zone sono speleologicamente poco attraenti per la scarsa presenza di terreni carsificabili. Se escludiamo la 11, assolutamente inadatta e quindi priva di interesse, possiamo trovare nella 10 alcuni affioramenti di calcari dolomitici del Trias inferiore. A prescindere dalla loro estensione assai modesta e dal fatto che nessuno si aspetta di trovarvi cose eccezionali, non vi è mai stato messo il naso per rilevarvi eventuali fenomenologie, fossero anche solo di carsismo superficiale. Vale la pena di indagare anche questo settore per colmare la lacuna.

## CONCLUSIONE

Dalla situazione tracciata, non è difficile trarre le debite conclusioni, che si possono meglio riassumere così:

- immensi settori, che interessano non alcune, ma tutte le zone carsificabili della provincia, non sono mai stati battuti (si può calcolare come media che il 70% del territorio sia ancora inesplorato);
- anche il restante 30% non ci offre una conoscenza completa, ma alquanto lacunosa, perché non fatto con metodica sistematicità ma con un'attività che definirei saltellante;
- grandissima parte delle 500 cavità non è che una serie di numeri tenuti in piedi dai puri dati catastali. Che sappiamo di queste grotte? quali ricerche vi abbiamo svolto? quali considerazioni sintetiche possiamo trarre su una certa zona con l'aiuto di questi numeri? e non occorre che mi soffermi ad elencare gli ormai ritriti campi d'interesse...;
- ma c'è dell'altro. Su 500 grotte, di quante conosciamo almeno l'ubicazione sul terreno? voglio dire: quante sono quelle che, al di là dei soli dati di catasto, «erano» conosciute solo a chi ha lasciato le proprie conoscenze inedite?

Abbiamo visto che, analizzando zona per zona, v'è da riflettere seriamente, su ognuna e su tutte insieme, ed appare chiaro che quanto affermato nelle premesse iniziali — e cioè che è più quel che resta da fare del fatto — non è il solito luogo comune; anzi, quasi spaventa quanto poco si sia fatto in certe zone. Ma abbiamo lasciato in sospeso una domanda, all'inizio: in quale fase ci troviamo oggi? a prescindere dal fatto che tutto dipende da noi, semplicemente nella fase in cui possiamo permetterci di fare questi bei discorsi. Cosa significa? che abbiamo il vantaggio di esserci soffermati a riflettere e questo ci dà la possibilità di fare dei favolosi programmi! L'importante ora è di rendersene conto ed è per questo che abbiamo voluto tirare le somme. L'importante è ora non sedersi sugli allori di 500 grotte, credendole chissà cosa. 500 grotte possono essere tante o niente. Dipende da quanto conosciamo su di esse, dipende dal significato che riusciamo a dare loro attraverso la conoscenza di un intero territorio o meglio, viceversa, dal significato che possiamo dare ad un territorio attraverso la loro conoscenza. Non è il numero dunque che conta, ma quel che da esso sapremo ricavare.

## BIBLIOGRAFIA

- ALLEGRETTI C., 1956 - *Catalogo delle cavità bresciane inserite nel Catasto Speleologico della Lombardia orientale*. Rass. Spel. It., VIII (2): 78-105.
- GHIDINI G.M., 1932 - *Le caverne nei dintorni di Paitone e la loro fauna*. Comment. Ateneo di Brescia per il 1931: 271-300.
- GHIDINI G.M., e ALLEGRETTI C., 1937 - *Le caverne del M. Maddalena e la loro fauna*. Comment. Ateneo di Brescia per il 1936: 129-153.
- PAVAN M., 1940 - *Le caverne della regione M. Palosso - M. Doppo (Brescia) e la loro fauna*. Suppl. Comment. Ateneo di Brescia per il 1939: 1-95.
- VAILATI D., 1979 - *La Speleologia in terra bresciana*. Grafo ed., Brescia: 1-158.
- VILLANI A., 1971 - *Le zone di ricerca speleologica della Lombardia orientale*. Natura Bresciana, Brescia, 1970, 7: 73-82.

Indirizzo dell'Autore:

DANTE VAILATI, Museo Civico di Scienze Naturali, via Ozanam 4, 25124 BRESCIA